

REVIEWS

Segreti di famiglia (e non solo)

Si può far pace con il proprio passato, che poi è il passato anche di una nazione? Difficile, e comunque non a gratis. Esce finalmente da noi il romanzo d'esordio (datato 1998) di Lachaud



LIBRI

“A QUANTI ANNI CREDI SI ABBAIA IL DIRITTO di giudicare i nazisti?”, chiede uno dei personaggi di *Imparo il tedesco*, esordio di Denis Lachaud, uscito nel 1998 per Actes Sud e ora tradotto da 66th&2nd. La domanda aleggia su tutto il romanzo e non risparmia nessuno. Ma, prima ancora del diritto di giudicare, il protagonista Ernst Wömmel invoca quello di sapere. Negli anni '70 Ernst vive a Parigi con i genitori tedeschi e il fratello maggiore Max (i nomi dei figli ricalcano volutamente quello dell'artista tedesco naturalizzato francese Max Ernst). Anche se la guerra è finita da 30 anni, il risentimento per la Germania è ancora vivo, e fin dall'asilo i piccoli Wömmel sono chiamati “sporchi cruchi” o “Rommel”. Sul passato della famiglia grava il silenzio e la lingua tedesca è bandita anche tra le pareti domestiche; solo nelle liti coniugali torna prepotente in gola, fino a rendere le voci dei genitori sconosciute addirittura ai figli. Ernst sceglie in prima media di studiare proprio il tedesco, intraprendendo quella ricerca delle radici su cui s'innesta la storia del libro. Affetto fin da bambino da una malattia alla vista, è stato costretto a una faticosa terapia per consentire all'occhio sinistro di vedere ancora. Altrettanto faticosamente, Ernst cercherà di abbattere il tabù familiare e vedere le cose per quel che

sono, guardando in faccia la verità. Tutto comincia a Saarbrücken, dove la famiglia di Rolf, il suo corrispondente, lo ospita grazie a uno scambio formativo. Qui Ernst, che è sempre stato un tedesco in Francia, si sente un francese in Germania: ancora una volta, uno straniero. Eppure qui «può diventare qualcuno», ci ha detto l'autore, «fare esperienze che non farebbe mai nel territorio simbolico della sua vita familiare». Innanzitutto, quella sessuale. Il corpo di Rolf è il primo che Ernst tocca. Imparare il tedesco significa allora imparare la lingua di sua madre e suo padre, sì, ma anche imparare l'altro, scoprire il corpo dell'altro, un tedesco. Soprattutto, significa conoscere il tedesco nascosto dentro di sé, accettare la propria – scandalosa – eredità familiare, quella a cui nessuno può sottrarsi. La conoscenza passa sempre per il corpo, perché è quanto di più intimo abbiamo a disposizione. E se la scena dei letti a castello sui quali Rolf ed Ernst si masturbano ognuno da solo, ma cercando un ritmo comune, rievoca i letti sovrapposti del campo di Dachau, che Ernst visiterà, l'incontro tra quei due corpi adolescenti, descritto con frasi raggelate, ha l'urgenza di un'ostinata ricerca di identità. Fa sperare sapere che in Francia esiste anche un'edizione per ragazzi, adottata nei licei, sebbene «alcuni genitori ne ab-

biano impedito la lettura per via delle scene sessuali», spiega Lachaud, che tra i suoi autori di riferimento cita Bernard, Duras, McCarthy e Primo Levi. In Germania, Ernst scopre che il nonno di Rolf è stato un secondino a Dachau e, anno dopo anno, tornando in quella nazione, scoprirà anche le ragioni dell'esilio dei suoi genitori e del loro doloroso rifiuto. *Imparo il tedesco* è un romanzo sulla rimozione familiare – «il segreto di famiglia è molto diffuso, e si trasmette misteriosamente senza essere pronunciato», ha spiegato l'autore – e sulla rimozione collettiva. C'è stata una generazione che ha dovuto necessariamente fare i conti con l'ambiguità della memoria europea. Ma quel senso di smarrimento, di estraneità che prova Ernst appartiene a ogni generazione, appartiene a tutti noi che abbiamo provato a diventare adulti. **ROSELLA POSTORINO**

IN BREVE

Denis Lachaud

Imparo il tedesco
 66th&2nd, pp. 204, euro 15,00

★★★½



Nato a Parigi nel 1964, Denis Lachaud ha esordito con questo romanzo (titolo originale *J'aprends l'allemand*) sulla rimozione: familiare, collettiva, generazionale

CULTURAL STUDIES

L'industria e l'estetica del cinema porno raccontata in tre (piccoli, ma intensi) saggi complementari

Tesi del libretto di Clarissa Smith *Recitare il porno. Il sesso e il corpo performante* (Mimesis Cinema, pp. 50, euro 4,90): a dispetto del comune sentire, anche la pornostar è un'attrice. Lo prova con due esempi di professioniste: Eva Angelina e Allie Sin, rivelandone l'autonomia sul set, indicandole più come “performer” che vittime di una coercizione. Perché è un cliché che in quella sede ci fa valutare la recitazione come si trattasse di mainstream (il parlato e non il “paesaggio sonoro”, ad esempio). Lettura che si apprezza meglio se integrata con altri due saggi, nella stessa collana, di analogo tono accademico, brevità e prezzo. In *Oscenità di brand. L'industria culturale della pornografia audiovisiva contemporanea*, Enrico Biasin traccia la ridefinizione del genere dopo la “svolta digitale” del '90 anche attraverso la professionista Sasha Grey, che nel 2011 ha lasciato il porno per sviluppare una propria strategia di branding; un modello che invita a ripensare termini come divismo, marketing e industria culturale, di cui il porno fa parte a tutti gli effetti. A definire la targetizzazione delle pornografie audiovisive proliferanti, poi, gli interventi di Stephen Madison e Federico Zecca. *Gli estremi dell'hard*: Zecca analizza nel dettaglio le differenze produttive tra gonzo e feature all'interno della produzione etero mainstream californiana, e deduce dal tipo di messinscena le diverse modalità d'interazione spettatoriale. Madison approfondisce la questione del piacere non più come distrazione ma nell'ottica del consumo e collegandola al lavoro estremo del pornoattore Max Hardcore. C'è di che riflettere.

RAFFAELLA GIANCRISTOFARO

IN QUESTA PAGINA FOTO GRANDE PHILIPPE MATSAS/OPALE/ALZPHOTO. NELLA PAGINA ACCANTO FOTO GRANDE ROGER LEMOYNE/REDFUX/CONTRASTO.

www.ecostampa.it

099500



Alberto Bracci
Testasecca

Ottantatré

Edizioni e/o, pp. 200, euro 16,00
 ★★½

Ottantatré come i capitoli che scandiscono questo libro, come gli anni di Giustino Astori, il protagonista, quando chiude gli occhi per sempre. Ogni capitolo, un anno di vita, dal 1927 al 2009. Si comincia da Montepulciano, dalla vita di campagna. Poi, nel primo dopoguerra, Roma, il cinema, il boom economico, la famiglia, i tradimenti, un nuovo amore in età adulta. La vita di una persona qualsiasi, niente di eroico, la banalità e le emozioni del vivere. Sullo sfondo, trasformazioni epocali: il fascismo, la guerra, la ricostruzione, il muro di Berlino e la fine del comunismo, il rapimento Moro e l'attacco alle Torri Gemelle, una nazione che molla la campagna per la città per poi desiderare il contrario. Potrebbe essere un testo perfetto per le scuole, un viaggio attraverso il secolo scorso così denso di mutamenti. Vissuti con gli occhi di un uomo che, come tutti, impara a vivere, scopre le priorità giorno dopo giorno. Bracci Testasecca è ottimo traduttore e qualche anno fa aveva deliziato con *Volvo essere Moccia*. Non pensa di scrivere capolavori e, intanto, intrattiene con umana partecipazione.

FRANCO CAPACCHIONE



Karen Russell
Un vampiro tra i limoni

Elliot, pp. 250, euro 18,50
 ★★★★★

"Il nostro matrimonio, per come lo concepisco io, è un impegno a morire di fame insieme". Dice alla moglie il protagonista del racconto che dà il titolo a questa raccolta, quando la loro centenaria relazione entra in crisi. Se, grazie all'amore, i due erano rimasti lontani dalla violenza, accontentandosi di succhiare limoni invece di sangue, adesso per gli abitanti di Sorrento, dove vivono, c'è poco da stare tranquilli. Operarie tramutate in bachi da seta nella Cina di fine '800; un ragazzino che deve dimostrare al padre di essere ormai adulto nel vecchio West; un manuale di sopravvivenza per tifosi diretti alla finale dei futuristici Giochi della catena alimentare; ex presidenti Usa trasformati in cavalli; sono i protagonisti degli otto racconti di Karen Russell, storie di sfrenata immaginazione, in cui si mescolano follia, romanticismo, ironia e orrore, come nel bellissimo *La bambola senza tomba di Eric Mutis*. Rivelatasi nel 2011 col romanzo *Swamplandia!*, finalista al Premio Pulitzer, Karen Russell si conferma una delle voci più promettenti della narrativa americana.

FLORINDA FIAMMA



CHRISTIAN BOBIN

Folli i miei passi

Edizioni Socrates/AnimaMundi, pp. 96, euro 10,00
 ★★½

CHRISTIAN BOBIN È NATO NEL '51 A LE CREUSOT, in Borgogna, e non si è mai mosso da lì. Pure in *Folli i miei passi*, pubblicato per la prima volta in Francia da Gallimard nel '95, come in molti altri suoi libri, è uno scrittore errante, lieve e forte. Qui Bobin racconta la storia della giovane Lucie, che, dopo una serie infinita di fughe, si rifugia in un albergo del Jura per scrivere il libro che stiamo leggendo: la sua storia vista attraverso i suoi amori. Il primo amore di Lucie, cresciuta in un circo, è un lupo dai denti gialli. Quando il lupo muore cominciano le fughe. Prima pochi chilometri, poi centinaia. Ma Lucie non fugge solo coi piedi: fugge con la testa. Quando i genitori lasciano il circo e si trasferiscono in una cittadina, Lucie viene mandata in un collegio di suore. Rimane lì finché ne ha voglia – "nessuno può costringermi" è il suo mantra, "si vedrà" il suo metodo – poi se ne va. Si sposa col ricco rampollo di un notaio. Rimane con lui per anni, ma fugge lo stesso: ha un amante, che chia-



ma l'orco. L'orco ha il grande merito di farle scoprire la musica classica, in particolare quello che lei chiama l'omone: Bach. Quando è il momento, Lucie fugge anche dal nido in cui si lasciava coccolare – un marito innamorato, un amante amato. E ora? Si vedrà. Di fuga in fuga, di rifugio in rifugio,

Lucie è imprevedibile, leggera, felice come una bambina, e non conosce il senso di colpa. Semplicemente, vive. Autore molto conosciuto in patria e pluripremiato, Bobin colpisce per la capacità di parlare con la voce di una donna. Per la prosa poetica che non abbandona mai durante il romanzo, ma che riesce a piegare e forgiare in modo che il racconto non si arresti mai, non si attorcigli su virtuosismi o sterile ricerca del bel suono, della bella scrittura. Finito il libro – un libricino, solo 96 pagine – Lucie e la scrittura di Bobin rimangono in testa per giorni, gemmando idee e storie come se, invece che leggerla, la storia della bambina che amava i lupi l'avessimo vissuta. ANTONELLA LATTANZI

LIBRI

FUORICATALOGO di RAF VALVOLTA

Jan Hendrik Van den Berg
Fenomenologia e psichiatria

Bompiani 1961



Per spiegare il comportamento di coloro che hanno disagi psichici, è proprio necessario dover ricorrere all'ipotesi dell'inconscio? Certo, è vero che spesso non abbiamo alcuna consapevolezza di quanto ci accade e così molti particolari ci sfuggono nel loro accadimento. Pertanto, possiamo applicare senza problemi l'aggettivo "inconscio" a tutto ciò di cui non abbiamo coscienza. Molto è inconscio, ma nulla ci autorizza a credere nell'esistenza di un effettivo "inconscio", nel senso di un sostan-

tivo, una sorta di seconda realtà. In effetti, argomenta la psichiatria fenomenologica (di cui Van den Berg è stato un importante esponente), vi è una sola realtà, quella della vita così come è vissuta. L'inconscio, quella parte della nostra personalità che dovrebbe spiegare tutti i problemi della vita, è una semplice supposizione, frutto di "una prematura rinuncia all'analisi psicologica dell'esistenza umana". La psichiatria fenomenologica invece vuole conoscere la fisionomia delle cose così

come il paziente le vede. Ovvero, vuole comprendere fino in fondo la sua esistenza prima di arrischiare un giudizio su di essa. Comprendere pienamente qual è l'esistenza del paziente, il suo mondo, è già una forma d'aiuto sui cui potrà basarsi ogni supporto ulteriore. Un libro bellissimo, quindi, apparso nella storica collana curata da Umberto Eco, sicuramente da ripubblicare.

Raf Valvolta
 Editor per professione,
 anarcotrafficante per passione